

«RISK-SHARING PER L'UE»

Marcello Minenna (Dogane): «Serve una deglobalizzazione intelligente»

«IL FUTURO DELL'UE È NEL RISK SHARING»

L'instabilità - politica, ma anche climatica - rende la de-globalizzazione quasi inevitabile. Parola di Marcello Minenna, economista e direttore generale dell'Agenzia Accise, Dogane e Monopoli. Che non esclude una recessione globale

di Francesco Condoluci

«OGGI C'È TROPPIA INSTABILITÀ A LIVELLO GLOBALE ED È NECESSARIO ACCORCIARE LE CATENE DI DISTRIBUZIONE, SOPRATTUTTO DI BENI STRATEGICI PER L'ECONOMIA COME ENERGIA, FARMACEUTICA, DIFESA, PER RENDERLE PIÙ AFFIDABILI E RESILIENTI».

Marcello Minenna, economista brillante e intuitivo e studioso attento di dinamiche globali, dal suo osservatorio privilegiato di Direttore Generale dell'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli ha pochi dubbi sulla necessità di regionalizzare le *supply chain*. E le conseguenze? «Ovviamente si perdono alcuni benefici in termini di ampiezza dell'offerta di beni ed economia di scala dei processi produttivi, ma in questa fase i benefici superano di gran lunga i costi».

Direttore, insomma, è tempo di de-globalizzare? Con le catene di approvvigionamento più corte si evitano molti corto-circuiti...

La de-globalizzazione non è un processo "conscio" e pilotato, come non lo fu la globalizzazione; è un adattamento graduale dell'economia globale ad un nuovo contesto caratterizzato da alti costi dell'energia, instabilità climatica e geopolitica. Nel periodo d'oro della globalizzazione, la stabilità politica del dopo guerra-fredda garantiva benefici economici evidenti in termini di efficienza ed economia di scala nelle pratiche di *offshoring* delle *supply chains* e nella concentrazione della produzione di interi comparti industriali in specifici poli geografici come la Cina. Questo sistema di gestione globale era complesso e c'erano dei grandi rischi impliciti che sono apparsi evidenti in situazioni di emergenza come quella pandemica dove sarebbe stato enormemente utile avere delle produzioni nazionali attive di beni essenziali, come le mascherine, ad esempio. Adesso sono i comportamenti opposti di semplificazione a generare maggiori benefici ed il sistema tende, certo lentamente, verso nuove soluzioni più adeguate.

Il Pnrr può essere rimodulato in questo senso? Si parla di un nuovo "Recovery Fund di guerra". È realistico?

Il Pnrr è stato la prima applicazione su larga

scala del principio di condivisione dei rischi, tra i Paesi Ue. È un progetto limitato negli scopi ed a livello temporale, ma il principio di fondo del *risk sharing* può e deve essere certamente replicato in altri ambiti, come gli investimenti per la difesa. Il *risk sharing* è il futuro dell'Ue.

Da studioso dell'economia mondiale, che cambiamenti ci saranno, da Est e da Ovest?

Inutile girarci intorno, l'economia globale sta entrando in una fase di forte rallentamento e non è esclusa una recessione. Complice la crisi energetica e la guerra in Ucraina, in Europa una fase di declino della crescita è inevitabile mentre c'è qualche margine in più per Usa e Giappone. Per la Cina, tutto dipenderà dalle decisioni del governo in tema di *lockdown*: di certo il virus non sparirà e testerà la volontà politica di ripetere misure così devastanti per l'economia cinese e di conseguenza mondiale, come testimoniano gli ultimi terribili dati su consumi e produzione manifatturiera. L'uscita dalla crisi dovrà necessariamente passare attraverso una risoluzione del conflitto in Europa ed una normalizzazione della *policy* sanitaria cinese, ma questo potrebbe non bastare se non si corre sul tema della transizione energetica verde.

L'Italia, rispetto a questo scenario, in che situazione si trova?

Il nostro Paese sta facendo la sua parte sul fronte delle sanzioni commerciali alla Russia, dove siamo tra le nazioni che sopportano i costi maggiori per via dei nostri legami maggiori con l'economia russa. Come suggerito dal Presidente Draghi, sarebbe opportuno applicare il principio di *risk sharing* e redistribuzione dei costi sul tema delle sanzioni. D'altro canto, siamo sicuramente meno esposti in termini di minaccia militare diretta rispetto ai Paesi Ue dell'Est Europa, ma anche lì sarebbe giusto che noi contribuissimo all'aggiornamento dell'infrastruttura militare di chi rischia di più.

Tra rivoluzione digitale, Covid, crisi energetica, guerra e inflazione, il mondo è cambiato radicalmente. Anche l'Adm ha dovuto cambiare modus operandi...

Be' sì, nell'ultimo biennio ha saputo adeguare

la propria struttura e il suo *modus operandi* a un contesto complesso e in continua evoluzione a causa di eventi improvvisi e inaspettati quali l'emergenza pandemica, la crisi Russia-Ucraina e le conseguenti crisi energetica e l'aumento prolungato del livello medio generale dei prezzi. Durante l'emergenza Covid, l'Adm è riuscita ad incrementare il proprio ruolo di presidio della legalità e della sicurezza nel commercio internazionale, garantendo la celerità delle operazioni doganali dei cosiddetti "beni Covid-19", sia attraverso il miglioramento e la velocizzazione di processi di sdoganamento (di circa 7 miliardi di beni per un totale di 3 miliardi di euro), sia attraverso il dialogo costante con le autorità e le diverse categorie di operatori economici. Rispetto alla crisi Russia-Ucraina, Adm ha avuto un ruolo strategico ma anche operativo. Strategico, partecipando alla definizione del pacchetto di sanzioni restrittive della Ue e operativo attraverso l'istituzione di un'apposita "unità di crisi" che sta lavorando senza soluzione di continuità con il compito di coordinare le articolazioni di Adm tramite misure mirate ad assicurare l'applicazione delle sanzioni e l'incremento dei controlli doganali sulle zone coinvolte nel conflitto.

I numeri dicono che il famigerato italian sounding erode miliardi di euro ogni anno al nostro Paese. Come state lavorando in Adm per contrastarlo?

Il Made in Italy è decisamente una risorsa trainante del nostro Paese e l'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli si impegna giorno dopo giorno nell'attività di prevenzione e contrasto della contraffazione volta a tutelare le imprese che operano nella legalità nonché i consumatori in termini di salute e sicurezza. Da economista posso affermare che la contraffazione costituisce un fenomeno complesso che provoca significative alterazioni delle dinamiche di mercato, per arginare le quali, sono indispensabili azioni di contrasto alla illegalità, ma anche azioni che tendano a contrarre la quantità offerta di beni contraffatti agendo sulla domanda, attraverso una politica di sensibilizzazione volta ad accrescere la conoscenza e la cultura del "vero". È per questo che ho fortemente voluto istituire, presso la sede storica dell'Agenzia, la prima casa dell'anti-contraffazione, alla quale hanno fatto seguito ulteriori azioni, collaborazioni e iniziative, anche itineranti (vedi la Glass House), volte a incoraggiare i consumatori a preferire acquisti sicuri e consapevoli. Inoltre, l'Agenzia attraverso la costituzione di "Qualitalia SpA", una società interamente partecipata da Adm, e la

sinergia con i propri laboratori chimici, avrà a disposizione uno strumento valido per contrastare le contraffazioni e il cosiddetto *italian sounding* dando anche un bollino di qualità ai prodotti che ne attestino origine, caratteristiche, filiera produttiva di provenienza.

La digital transformation ha cambiato radicalmente anche il business criminale. Che strumenti di contrasto bisogna adottare adesso?

Adm, consapevole del fatto che la gestione efficace dei dati e delle informazioni è fondamentale per la prevenzione e la repressione dei reati derivanti dalla contraffazione e dal traffico illegale delle merci, ha implementato i propri sistemi informativi, efficientato l'analisi dei rischi e ampliato le modalità di interazione, condivisione e comparazione delle informazioni provenienti da altri organi preposti alla tutela della sicurezza nazionale e internazionale. È necessario proseguire in questa direzione ampliando la gestione efficace dei dati e potenziando il sistema delle informazioni condivise anche con gli altri Paesi della UE. Un altro tema a me caro è quello dei *crypto assets*. Si tratta di un tema da prendere molto sul serio e che risente della mancanza di una disciplina di settore a livello internazionale. Al momento, infatti, l'Ue sta lavorando ad un pacchetto normativo detto *Market in crypto assets* che si prevede entri in vigore non prima del 2024, negli Stati Uniti d'America si ritiene la materia di sicurezza nazionale da affidare ad alcune agenzie federali mentre la Cina ha deciso di proibire i *crypto assets* con specifici divieti. Pertanto, una regolamentazione moderna e *risk based* il più possibile armonizzata su scala globale e un enforcement tempestivo e rigoroso sono tra gli strumenti prioritari del prossimo futuro a livello globale.

Sale giochi abusive, lotta all'evasione e le cryptovalute che rendono la tracciabilità più complessa: certo il lavoro in Agenzia non vi manca...

Sì, in Agenzia non ci si annoia di certo. In effetti il contrasto al gioco illegale, che nel periodo pandemico ha riguardato soprattutto il gioco on line, la lotta all'evasione in ambito tributario, le azioni di contrasto agli illeciti nei settori delle Accise, Dogane e Monopoli rappresentano solo alcuni dei tanti fronti su cui sono impegnati le donne e gli uomini dell'Agenzia. In particolare, ai fini dell'azione di contrasto alle illegalità in ambito Giochi, è stata fondamentale l'azione del Co. Pre.G.I., il Comitato per la Prevenzione e la Repressione del Gioco Illegale, la Sicurezza del Gioco e la Tutela dei minori

Economy

presieduto da Adm e la cooperazione con la Direzione Nazionale Antimafia per rilevare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei giochi e delle scommesse.

**È NECESSARIO
ACCORCIARE
LE SUPPLY CHAIN
PER RENDERLE
PIÙ AFFIDABILI
E RESILIENTI**

**IL PNRR È STATO LA PRIMA
APPLICAZIONE SU VASTA SCALA
DEL PRINCIPIO DI CONDIVISIONE
DEI RISCHI TRA I PAESI UE**